

Tutti i mondi di Giorgio Galli

Il celebre politologo e storico milanese è scomparso domenica a Camogli a 92 anni

CLAUDIO VERCELLI

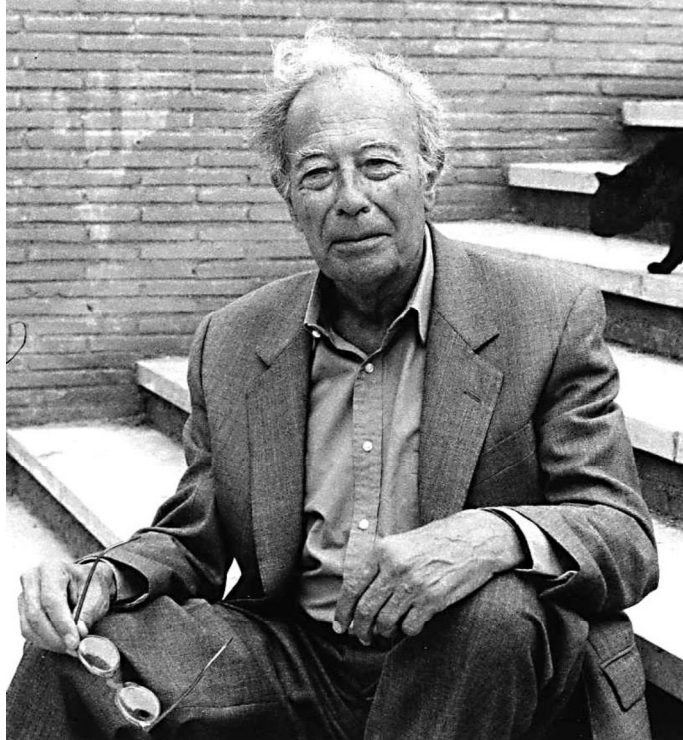
■ A passare in rassegna la sua mastodontica bibliografia si rimane quasi interdetti. Rimane la cifra di un impegno intellettuale iniziato più di una settantina d'anni fa e che si è concluso solo con la sua morte, avvenuta domenica a Camogli, all'età di 92 anni. Giorgio Galli, politologo e storico, era nato a Milano il 10 febbraio 1928. Dopo gli studi in giurisprudenza alla Statale di Milano per molti anni aveva insegnato scienza delle dottrine politiche nella stessa università. Anche in tale veste, dividendosi tra l'attività di ricerca, quella di didattica, la divulgazione e la pubblicistica, aveva costruito un percorso di studi estremamente differenziato che, per più aspetti, ne ha contrassegnato la ricca, e a tratti eterogenea, traiettoria culturale. Caratterizzata sempre dall'attenzione verso pubblici eterogenei, in stagioni politiche e intellettuali a loro volta diverse.

SIGNIFICATIVO IL FATTO che per un quinquennio sia stato direttore del periodico *Il Mulino*, autorevole ma anche e soprattutto libera arena di confronto tra intellettuali di diversa estrazione, con un forte debito verso le scuole di pensiero non esclusivamente nazionali. Molti tuttavia lo ricordano come colui che formulò il «bipartitismo imperfetto», una chiave di lettura che ebbe a suo tempo, ovvero a partire dalla metà degli anni Sessanta, un buon riscontro pubblicistico. L'ipotesi che la sorreggeva era che il sistema politico italiano fosse connotato dalla prevalenza di due grandi partiti di massa, quello democristiano e il comunista, titolari di due subculture diffuse e stabili, destinate in qualche modo a neutralizzare o depotenziare le spinte alle trasformazioni che si sarebbero potute altrimenti produrre nel corso del tempo. L'im-

perfezione di questa condizione derivava dal fatto che, mentre la Democrazia cristiana era garante del sistema di fedeltà alla sfera di influenza occidentale, il suo maggiore antagonista, il Partito comunista, identificandosi con quella di osservanza sovietica, era condannato ad una sorta di rappresentanza senza sbocco, ossia destinata a non accedere pienamente alle funzioni di governo. Un fatto che, nella lettura

Seppe leggere le trasformazioni del Paese grazie al suo percorso ricco e eterogeneo

Un ritratto di Giorgio Galli firmato dal fotografo Alberto Cristofari



di Galli, implicava la propensione comunista ad alimentare una retorica antisistemica e, nel caso democristiano, a cristallizzare le sue reti di potere. Si trattava di una lettura che privilegiava l'omeostasi del circuito rappresentativo, la sua propensione ad un equilibrio incerto, quindi l'incapacità degli attori in campo nel cogliere e nell'indirizzare i mutamenti profondi che invece stavano intervenendo nella società

italiana. Come spesso capita alle formule di abituale ricorso, ebbe quindi un'ampia fortuna nella stampa periodica. Alla quale Galli collaborava diffusamente, come nel caso di *Panorama*, il settimanale sul quale, in epoca precedente alla sua berlusconizzazione, tenne per lungo tempo una rubrica molto letta ed apprezzata. Oppure sul mensile *L'Espresso*, diretto da Oreste Del Buono, vero e proprio tempio della cultura pop di matrice progressista. Per un accademico di vaglia, ciò costituiva al medesimo tempo l'occasione per dichiararsi libero da scuole e dottrine di sorta così come l'elemento di ancoraggio alle sensibilità, non solo giovanili, che il nostro Paese ha manifestato nella sua evoluzione dagli anni della contestazione in poi.

VI FU QUINDI una sorta di linea di continuità tra il Galli politologo della grande stagione della prima repubblica, dove il suo lavoro si declina essenzialmente sull'analisi comparata dei partiti politici e delle loro culture di riferimento, e il Galli storico e antropologo che, dagli anni Ottanta, diventa l'eccentrico studioso che si concentra sui sistemi simbolici, a partire da quelli prodotti dai regimi antidemocratici. Un po' come un sismografo involontario, in tale modo registra, con il cambio di passo nelle sue attenzioni, gli aspetti indecifrabili delle trasformazioni che portano allo stato presente delle cose. La sua attenzione per l'occultismo e gli esoterismi si iscrive evidentemente in questo percorso, dove l'indice di riferimento è dato dall'indagine permanente sul rapporto tra dimensione popolare, strutture del pensiero collettivo e sistemi di potere. Chi l'ha conosciuto ricorderà comunque per sempre la sua affabile cortesia, la sua enciclopedica erudizione, la sua fantasia sconfinata e illimitata, che nutrivano un'inappagata curiosità per il mondo.

Barbara Rose, l'arte è minimalista



È morta a 84 anni Barbara Rose, storica e critica d'arte americana (era del 1936). Con il suo saggio del 1965 dedicato al Minimalismo («Abc art» uscito sulla rivista «Art in America») consegnò alla storia i suoi adepti, rintracciandone le radici da Duchamp a Malevich. Da studentessa, lavorò presso Leo Castelli e fu immortalata da Warhol in «The 13 Most Beautiful Women». Nel '61 sposò il minimalista Frank Stella (da cui divorziò nel '69). Fra i suoi testi, c'è «American Art Since 1900», un «must» nei campus Usa durante gli anni '70. Attenta osservatrice del contemporaneo, visitava gli studi degli artisti per poi scrivere, dopo che avevano risposto di persona alle sue domande. È stata critica d'arte per «Vogue» e ha prodotto 8 documentari. Nel 1971 scrisse la prima monografia su Helen Frankenthaler. Nel 1983 organizzò la retrospettiva di Lee Krasner. Poi si dedicò a Magdalena Abakanowicz, Nancy Graves, Beverly Pepper e Niki de Saint Phalle, Carolyn Marks Blackwood.

ANNA VANZAN
Addio alla grande islamologa e amante dell'Iran

FARIAN SABAH

■ «In mezzo a mille impedimenti, le nuove generazioni dell'Iran stanno producendo una cultura raffinata e cosmopolita saldamente ancorata alla storia locale. Cerchiamo allora di guardare più in là, in questo momento storico difficilissimo, quando sull'agenda internazionale si ripropone il conflitto tra Stati Uniti e Iran. L'odio nei riguardi dell'Iran rischia di portarci tutti sull'orlo del baratro». Così scriveva Anna Vanzan nel suo *Diario persiano. Viaggio sentimentale in Iran*.

Iranista e islamologa, Anna è mancata la vigilia di Natale, a 65 anni, dopo una lunga malattia. Laureata in Lingue Orientali a Ca' Foscari, aveva conseguito il dottorato alla New York University con Peter Chelkowski, lavorando sul diario della principessa persiana Taj al-Saltana. Si occupava di problematiche di genere nei paesi islamici, in molti dei quali aveva svolto ricerca. Tra le sue monografie, *Le donne di Allah. Viaggio nei femminismi islamici e Figlie di Shahrazad*. Traduttrice di letteratura persiana contemporanea, nel 2017 aveva ricevuto dal Ministero della Cultura il premio alla carriera per opera traduttiva e diffusione della cultura persiana in Italia. Sue le traduzioni dei bestseller *La civetta cieca*, *Suvashun* e *Mio zio Napoleone*. Leggerezza sarà un modo per ricordarla. In questi decenni Anna aveva insegnato a contratto in diversi atenei senza diventare di ruolo. Quest'anno era titolare del corso *Culture as Meditation* a Ca' Foscari. Un altro buon modo per ricordarla potrebbe essere una borsa di ricerca in suo nome.

DAL BIPARTITISMO IMPERFETTO AGLI IMMAGINARI ESOTERICI

Lo studioso dell'«Occidente misterioso», tra luci e ombre

MARIA GRAZIA MERIGGI

■ Giorgio Galli se ne è andato il 27 dicembre dopo una vita lunga e creativa. Ha accompagnato la nostra storia repubblicana da testimone, interprete e protagonista. La competenza scientifica si è sempre unita in lui alla curiosità per le fraglie e i confini estremi della storia e a una fedeltà di fondo all'aspirazione alla giustizia sociale e all'eguaglianza.

Possiamo qui solo indicare alcuni momenti di questo lungo percorso.

GIORGIO GALLI è stato incontestabilmente il decano degli scienziati della politica ma ha sempre utilizzato gli strumenti della disciplina per sottoporli a esame critico e pur senza esibire gli strumenti della sociologia marxista ha cercato di strappare il segreto dei rapporti di forza sociali allo stratificarsi delle classi dirigenti.

È intervenuto nel dibattito storiografico a soli 25 anni con un volume sulla *Storia del partito comunista italiano* (Schwartz

1953), in cui sottolineava il ruolo di Bordigha nella nascita del partito: oggi acquisizione incontestabile, allora coraggioso primato della storia sulla propaganda. Da questo lavoro epocale derivano rapporti di conoscenza e stima con le minoranze comuniste, da «Azione comunista» a «Lotta comunista» in cui ha sempre individuato il respiro utopico più che la ricerca di una ortodossia.

Senza mai piegare il proprio progetto di ricerca a un interesse immediato di partito o di governo Galli è stato un socialista. Per molti decenni un «socialista senza partito» ma legato a un progetto riformatore in cui governo, rispetto del ruolo creativo del conflitto e conquiste di libertà si intrecciassero senza

escludersi. Presso l'Istituto Cattaneo di Bologna e poi nelle università di Trento e di Milano Giorgio Galli è stato uno dei pochi studiosi che dall'analisi dei flussi elettorali, di cui è stato incontestato specialista, hanno tratto una conoscenza capillare dei trends profondi della pubblica opinione e delle mentalità.

È DEL 1966 il suo volume più noto su *Il bipartitismo imperfetto* (Il Mulino, più volte ristampato). L'aspirazione a spingere il più in là possibile le potenzialità riformatrici del centro sinistra si scontravano con la peculiarità dei partiti di massa in Italia, soprattutto con un partito riformatore con una base elettorale e sociale operaia e popolare ma con dei riferimenti internazionali e un funzionamento interno eredi della storia comunista. Giorgio seppe analizzare questa peculiarità senza demonizzarne i protagonisti ma comprendendo le *impasses* che provocavano.

Ha poi indagato – in *Occidente misterioso* (Rizzoli 1987) – il ruolo degli immaginari esoterici e

della resistenza delle razionalità alternative femminili e popolari contro l'affermarsi della razionalità statale agli esordi del capitalismo, strettamente intrecciato all'ascesa dello stato nazionale, come ha acutamente dimostrato anche Gianni Arrighi nel suo *Lungo XX secolo*.

Nel successivo *Hitler e il nazismo magico - Le componenti esoteriche del Reich millenario* (Rizzoli 1989) senza mai negare le componenti economiche e materiali dei processi sociali indagava il ruolo degli immaginari oscuri che dalla letteratura minore e dai circoli di bizzarri emarginati potevano condizionare processi storici in fasi, come la Germania degli anni Venti, di crisi di sistema.

Il suo incontro e confronto

Ha indagato l'affermarsi della razionalità statale agli esordi del capitalismo

col movimento delle donne è stato egualitario e rispettoso delle differenze, a partire da quella fondativa del femminile. Ed è fiorito anche grazie al felice incontro della sua vita con quella di Francesca Pasini, femminista, critica d'arte e organizzatrice creativa di circoli e fecondazioni fra arte, politica e cultura.

NEGLI ULTIMI ANNI ha indagato come interessi finanziari autosufficienti svuotassero sempre più le capacità di governo degli stati. Cito solo il volume a più voci *Come si comanda il mondo. Teorie, volti, intrecci* (Rubbettino 2017).

Questo ricordo non si può concludere senza rievocare le capacità comunicative di Giorgio, docente e maestro, capace di rivolgersi con comunicazione simpatica al collega come ai più giovani ospiti di una bella tavola di amici.

Ricordarlo significa impegnarsi a continuare la sua interrogazione curiosa e rispettosa verso la società intera, nelle sue ombre e luci.